

LA VOLONTÀ DI DIO PRIMA E SOPRA OGNI ALTRA COSA

TESTIMONIANZA DI VITA E DOTTRINA DEL B. G. ALLAMANO

P. Francesco Pavese imc

Trovo pertinente la puntualizzazione del P. I. Tubaldo circa la personalità dell'Allamano: «C'è però un aspetto, che come fu la caratteristica di tutta la sua vita, lo è anche negli ultimi giorni: la volontà di Dio. Gli fu costantemente presente, ne parlò con quanti l'avvicinarono, tutti invitando a pregare perché nei suoi riguardi si compisse soltanto la volontà di Dio»¹. Effettivamente la spiritualità dell'Allamano era costruita su questa convinzione: fare la volontà di Dio, conosciuta attraverso le disposizioni dei legittimi superiori. Su questo punto l'Allamano era in piena sintonia con S. Ignazio di Lodola, fino al punto da fare propria e proporre ai missionari la lettera ignaziana sull'ubbidienza.

Prospetto alcune riflessioni su questa dimensione della personalità dell'Allamano in tre punti: anzitutto, vedendo da vicino la sua personale esperienza, come lui stesso la manifesta; poi, guardando alla sua testimonianza di vita, come è stata recepita dai missionari e dalle missionarie; infine, evidenziando le sue principali direttive, in collegamento con la formazione missionaria.

1. Le confidenze dell'Allamano

L'Allamano ha parlato tante volte di sé, soprattutto ai suoi figli e figlie, al punto che dalle conferenze e dalle lettere si potrebbe quasi costruire una specie di auto-biografia². In realtà, si tratta di confidenze, fatte in momenti particolarmente significativi, come per esempio, in occasione degli anniversari suoi o dell'Istituto, ma non solo. Dal numero delle volte in cui parla di sé, si desume come per l'Allamano fosse spontaneo confidarsi nel suo ambiente, con quelli con cui era in sintonia spirituale. Questo è uno dei modi in cui egli ha espresso la propria paternità spirituale.

Sentiamo qualcuna di queste sue confidenze. Riporto con abbondanza le parole dell'Allamano, per inquadrare il suo discorso nel clima in cui è stato pronunciato. Così che lo possiamo conoscere meglio, apprezzarlo sempre più e seguirlo come modello.

Rispondendo agli auguri anticipati per il compleanno, il 19 gennaio 1913, dice: «Domani compirò 62 anni; ed in questi giorni il mio pensiero è rivolto a considerare tutta la catena di grazie di cui il Signore mi fu generoso donatore, sia nell'ordine naturale come nel soprannaturale. – Una cosa mi consola quando penso alla mia poca corrispondenza a tante grazie; e si è di avere sempre coll'aiuto di Dio seguito la via che Dio mi aveva fissata da tutta l'eternità». Dopo aver ricordato i momenti salienti della sua vita, prosegue: «Vedete quindi com'io ora dando uno sguardo al passato

¹ Cf. I. TUBALDO, *Giuseppe Allamano, Il suo tempo – La sua vita – La sua opera*, IV, 680.

² Cf. Sr. DREONI Rachelia mc, a cura, *Il Fondatore narra la sua vita*, Istituto Suore Missionarie della Consolata, Nepi (Viterbo) 1997, pp. 300. In questo volume, l'A. raccoglie tutti i brani, presi dalle conferenze alle missionarie e ai missionari, nei quali il Fondatore parla di se stesso. Questi brani sono riportati per ordine cronologico e anche per temi. Ne risulta un'opera di lettura veramente interessante, specialmente per i figli e le figlie dell'Allamano e quanti sono vicini ai due Istituti missionari.

possa con santa compiacenza rallegrarmi di avere ubbidito alla volontà di Dio manifestatami dai Superiori; ed ora godo della certezza di aver sempre camminato per la via da Dio assegnatami. Perciò usai delle grazie sparse nel cammino a mio ed altrui bene. – Mi consola pure che avendo così fatta la volontà di Dio, Egli avrà anche aggiustato le mie deficienze e perdonato alle mie mancanze per me e per gli altri»³.

Una seconda confidenza interessante riguarda ancora un compleanno. Siamo il 21 gennaio 1917, quattro anni dopo la confidenza precedente. La conferenza volge sul tema “Gesù modello di povertà”. Prima di affrontare il tema, l’Allamano divaga: «So che quest’oggi avete pregato per me, ve ne ringrazio. Quest’oggi è il mio anniversario di nascita, proprio adesso, alle sei di sera di quest’oggi. Quando ero ancora piccolino avrei mai creduto che il Signore volesse conservarmi fino a quest’età, per tanti anni; sono 66 anni sapete [...]. Quest’oggi ho fatto il ritiro mensile, naturalmente e ho ringraziato il Signore, ed ho supplicato il Signore a perdonarmi quando dovrò rendere conto di tutte le grazie che ho ricevuto. Ne avrò tanti rendiconti da rendere io sapete! Tuttavia non mi affliggo per questi rendiconti. Ho sempre fatto la volontà di Dio, di questo non ne dubito; dunque Signore, supplite voi! Questo sono certo che ho sempre cercato di fare la volontà di Dio in tutto, senza guardare in faccia a nessuno...Ma ad ogni modo non tocca a me fare il mio elogio; non c’è che da ringraziare il Signore»⁴.

Raccontando alle suore le vicende dei primi anni di sacerdozio, così conclude: «Io vi dico che la mia più bella consolazione è d’aver sempre fatto la volontà di Dio»⁵. Spiegando agli allievi perché aveva dimesso un coadiutore che aveva disobbedito, dice: «Ma non cade foglia senza che Dio lo voglia o lo permetta...perciò ho pregato in questi Esercizi che il Signore mi desse non solo conformità alla sua volontà, ma uniformità, e ho detto: qui dentro non voglio che si faccia la mia volontà, ma la sola volontà di Dio»⁶.

Un altro incontro confidenziale è quello del 20 settembre 1918. Ecco le sue parole: «Sapete cosa voglio dirvi stasera? Voglio farvi il mio panegirico. Sapete che cosa vuol dire lodarsi, ma a gloria del signore si può far anche questo. Cosa è per me quest’oggi? Sono 45 anni che sono ordinato Sacerdote! Voi allora non c’eravate [...]. Nessuno allora pensava a voi, neppure vostro padre e vostra madre, uno solo pensava a voi, Dio». Dopo avere narrato alcuni momenti significativi della sua vita sacerdotale, dice: «Credetemi, c’è niente di più consolante e tranquillo che aver fatta la volontà di Dio, manifestata dai Superiori. Sono così persuaso di aver sempre fatta la volontà di Dio, perché nei miei Superiori ho sempre avuto confidenza, e fatto quello che mi dicevano, cominciando dai nostri Arcivescovi». E conclude serenamente così: « Dunque il mio panegirico è finito: pregate il Signore per me, e preparatevi quando toccherà a voi»⁷.

Alle suore, nella conferenza del 18 marzo 1923, dopo una breve festiciola di auguri per S. Giuseppe, confida: «Vedete, il Signore ha creduto di provarmi un po' ma la mia malattia era una malattia comoda. Sono vecchio ed ho bisogno, secondo il medico, di riposo e di dormire. Se

³ Conf. IMC, I, 459 – 460. Si noti che queste parole sono desunte dal suo autografo, per cui fanno veramente parte della sua riflessione, come la voleva comunicare. Nella realtà non ha poi detto tutto ciò, limitandosi a raccontare alcuni momenti della sua vita, dicendo di aver ubbidito al Vescovo e facendo questo commento: «Bisogna sapere di essere dove il Signore chiama».

⁴ Conf. IMC, III, 33 – 34.

⁵ Conf. MC, II, 78. Un altro esempio di confidenza alle suore lo troviamo nella conferenza del 20 ottobre 1918: «(Poiché domenica scorsa il nostro Ven.mo Padre non venne, causa il cattivo tempo, noi quest’oggi gli dimostriamo il nostro rincrescimento ed egli, dopo averci detto qualche cosa al riguardo, esclama:) Piaccia o non piaccia, fa lo stesso (cioè che egli non sia venuto), non dipende dal piacere del mio operare, dipende dalla Volontà di Dio a mio riguardo. Bisogna fare così...(allude a non tener conto del piacere), altrimenti in punto di morte ci troveremo con le mani vuote». Conf. MC, II, 364 – 365; cf. anche 372.

⁶ Conf. IMC, III, 128; cf. anche III, 133.

⁷ Conf. IMC, III, 232 – 234.

andiamo ai particolari, diceva, il cuore è buono, i polmoni sono sani, ma deboli. Eh!...che cosa facciamo allora?...cercherò di darle un po' di vita...Che cosa volete, quello che si deve fare si fa: è un obbligo anche quello. Il cattivo tempo esigeva delle cure ed ho dovuto farle, ma con tutto questo sempre soggetto alla volontà di Dio. Si faccia sempre la sua santa volontà!»⁸.

Enumerando le molteplici responsabilità che gravarono sulle sue spalle, nella lettera ai missionari e missionarie del 1 ottobre 1923, commenta con semplicità: «Se al mio posto fosse stato un santo quanto maggior bene avrebbe operato, ed acquistatisi più meriti! Mi consola però che cercai sempre di fare la volontà di Dio riconosciuta nella voce dei Superiori. Se il Signore benedì molte opere cui posi mano, da eccitare talora ammirazione, il secreto mio fu di cercare Dio solo e la Sua Santa Volontà, manifestatami dai miei Superiori. Questa fu ed è la mia consolazione in vita e la mia confidenza al tribunale di Dio». E dopo avere ringraziato tutti per le preghiere, le felicitazioni e le feste fattegli in occasione del 50° di sacerdozio, conclude: «Attribuisco a voi se non sono deceduto nel passato inverno; ma con sufficiente salute giunsi al bel giorno [...]. Continuate a pregare perché in me ed in voi si compia sempre la S. Volontà di Dio»⁹.

2. Così lo hanno visto i missionari e le missionarie

Prima ancora di esaminare i suoi insegnamenti circa questo punto, credo utile vedere come la fedeltà alla volontà di Dio nella vita dell'Allamano sia stata recepita dai suoi figli e figlie. Seguo questo modo di procedere, perché sono convinto che il nostro Fondatore ha educato più con la vita che con le parole. C'è un periodo, nella vita dell'Allamano molto significativo al riguardo, quello cioè dei suoi ultimi anni di vita. Essendo spesso indisposto, doveva accettare speciali attenzioni e cure. In più, la sua fragilità fisica lo rendeva più vulnerabile. A questi momenti si riferisce la riflessione di P. I. Tubaldo che ho riportato come introduzione a queste pagine. Diventa interessante ascoltare le testimonianze delle suore infermiere e di quanti lo hanno avvicinato in quel periodo. Da quanto essi riferiscono, risulta chiara la straordinaria maturazione spirituale del Fondatore, per il semplice fatto che ha continuato, fino all'ultimo giorno di vita, a preferire la Volontà di Dio prima e sopra di ogni altra cosa. Ascoltiamo qualcuna di queste testimonianze.

Secondo il diario di Sr. Paola Rossi, alla suora che si congratulava per la ripresa nella salute, ha ripetuto ben tre volte: «Non questo dovete chiedere, non questo voglio, ma solo il compimento della volontà di Dio»¹⁰. E alla Superiora, Sr. Agnese Gallo, mentre gli ricordava che stava per iniziare il mese di S. Giuseppe, assicurandolo che le suore avrebbero messo l'intenzione per la sua guarigione, il Fondatore «alzando gli occhi al cielo, ed allargando un poco le braccia: “La volontà di Dio, la volontà di Dio”». Ecco il commento di Sr. Agnese: «sembra che non abbia altro da dire»¹¹.

La scelta integrale della volontà di Dio ha avuto, come effetto, di renderlo sempre più indifferente per qualsiasi cosa. Sr. Emerenziana Tealdi offre questa testimonianza: «Non potei mai sapere se quello che gli porgevo era di suo gradimento o gusto; ringraziava sempre per ogni servizio; era quasi sempre in preghiera e raccolto»¹².

Sr. Emerenziana, che lo trovò peggiorato, dopo essersi brevemente assentata per il pranzo, attesta: «Nella mia semplicità, col cuore angosciato, capii che si avviava al termine, e gli dissi: “Oh,

⁸ Conf. MC, III, 499.

⁹ Lett., IX/2, 653 – 654.

¹⁰ I. TUBALDO, *Giuseppe Allamano*, cit., IV, 672.

¹¹ ID., *o.c.*, 673.

¹² ID., *o.c.*, 680.

Padre. Ci siamo. Lei mi muore”, ed egli mi rispose con un fil di voce: “E tu prega perché si compia la volontà di Dio”»¹³.

Anche al di fuori dell'ultimo periodo, l'Allamano è stato compreso bene. Una curiosa annotazione la troviamo nelle conferenze alle suore del 21 settembre 1921, che tratta della “Conformità alla S. Volontà di Dio”. Il Fondatore spiega: «Certamente per avere questa conformità bisogna fare dei sacrifici. Uno aveva la gazzetta da leggere, ma è stata da leggere fino al giorno dopo questa gazzetta, perché era volontà di Dio che si facesse prima il resto». E Sr. Carmela Forneris, che redige queste parole, annota tra parentesi: «(Questo “uno” era il nostro Ven.mo Padre)»¹⁴.

Riporto un'ultima testimonianza molto significativa, perché riguarda un momento forte della vita dell'Allamano e dell'Istituto. In occasione del primo Capitolo Generale, durante il mese di novembre 1922, il Fondatore intendeva ritirarsi e lo aveva detto espressamente sia a Propaganda Fide che ai missionari. La decisione di ritirarsi, assistendo dal di fuori l'Istituto, era stata programmata, assieme al suo collaboratore il Can. G. Camisassa, quando era ancora in vita. Ovviamente i missionari non avrebbero mai accettato di perdere il loro Padre. Ecco come il verbale, inviato a Propaganda Fide, descrive la seduta per l'elezione del Superiore Generale: «Prima di passare all'elezione del Superiore Generale e suoi Consiglieri, il Rev.mo Canonico G. Allamano fa alcune dichiarazioni. Espone il desiderio che, per il maggior bene della comunità, si facciano le cose stabili, eleggendo a Superiore Generale un altro che non sia lui. Egli non può più reggere. L'età avanzata, le forze che gli vengono meno, lo rendono fisicamente e moralmente incapace a sostenere un tanto peso. E' questione di responsabilità. Egli non si sente più di assumerla. Già col defunto Confondatore aveva deciso che si sarebbero dimessi ambedue definitivamente, al primo Capitolo. Continuerà a volerci bene, a proteggerci, ad aiutarci, ma non può più essere Superiore. Supplica quindi, con le lacrime agli occhi, di aver pietà di lui e di non eleggerlo». Sappiamo come sono andate le cose. Dopo una prima elezione plebiscitaria in suo favore, l'Allamano, «pur ringraziando i Padri Capitolari della dimostrazione di affetto datagli, li scongiura a rifare la votazione, dando questa volta il voto ad un altro». Allora il P. T. Gays, a nome di tutti, interviene con decisione: «Inutile sarebbe ripetere l'elezione, perché se cento volte la si ripettesse per cento volte sulle schede non si leggerebbe che questo nome: Allamano Can. Giuseppe». Il verbale conclude: «Allora l'eletto, pur facendo qualche riserva ancora, piega il suo capo e pronunzia il “fiat” alla volontà santa di Dio»¹⁵.

3. L'Allamano educa a compiere la volontà di Dio

Per educare i figli e le figlie a vivere conforme alla volontà di Dio, il Fondatore ha usato bene la “pedagogia dei modelli”. Il modello per eccellenza è stato Gesù, ad iniziare dal testo di Eb 10,7: «Allora ho detto: Ecco io vengo – poiché di me sta scritto sul rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà»¹⁶. L'Allamano così commenta: «Queste parole sono il compendio di tutta la vita di N. Signore Gesù Cristo su questa terra»¹⁷. E poi spiega: «N. Signore Gesù Cristo sia cogli esempi che coi detti ci dichiara che non c'è altra strada per salvarsi che quella di fare la volontà di Dio, dell'eterno Padre. Su questa terra Egli ha sempre fatto la volontà di Dio, mai la propria [...]. In tutta la sua vita ha sempre avuto davanti questa volontà. “Non veni ut faciam voluntatem meam sed voluntatem eius qui misit me”. Diceva che questo era il suo cibo: “Cibus meus est ut faciam voluntatem Patris”: mangiava di questa volontà. Quae placita sunt ei facio sempre [...] E poi tutta la

¹³ ID., *o.c.*, 676.

¹⁴ Conf. MC, III, 286.

¹⁵ Lett., IX/1, 526 – 527.

¹⁶ Cf. Conf. IMC, II, 804,

¹⁷ Conf. IMC, II, 810.

vita di N. signore è così: basta leggere il S. Vangelo per vederlo: a tutte le pagine si trova che faceva la volontà del suo eterno Padre»¹⁸.

Un secondo modello è la Madonna, soprattutto nel mistero dell'Annunciazione. Ai candidati al Suddiaconato, il 15 dicembre 1907, l'Allamano suggeriva: «Quando sarete là prostrati confessate convinti il vostro nulla [...], però conosciuta la volontà del Signore dite colla Madonna: Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum»¹⁹.

Tutti i santi, per l'Allamano, sono modelli della piena adesione alla volontà di Dio²⁰. Alcuni, in particolare, sono stati da lui proposti come, per esempio, S. Paolo: «Facciamo come S. Paolo che appena convertito dice subito: Quid me vis facere?»²¹; S. Vincenzo de Paoli, che «tutti i giorni faceva quel che Dio voleva»²² e «vedeva la volontà di Dio in tutte le cose»²³; S. G. Cafasso, il quale spiegava che aderire alla volontà di Dio «è volere ciò che Dio vuole, in quel modo, luogo e tempo e circostanza che Egli vuole, e tutto ciò volerlo non per altro se non perché così vuole Dio»²⁴; e tanti altri²⁵.

Aderire alla volontà di Dio, per l'Allamano, è staccarsi dalla propria e ubbidire alle disposizioni dei superiori. Questa è stata la sua personale esperienza che ha voluto trasmettere come via sicura di crescita spirituale²⁶. «Vedete: facciamo presto a dire che operiamo per amor di Dio, ma esaminiamo un po' se in questa o in quella occasione adempiamo proprio la volontà di Dio ed ubbidiamo colla testa e col cuore»²⁷. È pure interessante una specie di “test” per conoscere se compiamo la volontà di Dio o la nostra. Sulla base di suoi appunti fatti da giovane sacerdote, durante gli esercizi spirituali predicati dal P. G. Bruno, Filippino, il Fondatore propone sei “segni” o “mezzi” «per conoscere se nelle nostre azioni, parole e pensieri cerchiamo la sola volontà di Dio o la nostra»: 1) Santa indifferenza agli impegni ed opere; 2) Tranquillità nell'esercitarli; 3) Operare le cose piccole come le grandi; 4) Non badare all'esito delle opere; 5) Non badare al giudizio degli uomini; 6) Godere del bene, che sia fatto per mezzo di noi o di altri²⁸.

L'inizio di un nuovo anno era per l'Allamano un'occasione propizia per invitare ad uniformarsi alla volontà di Dio. Agli allievi il 1 gennaio 1914: «Che cosa mi accadrà quest'anno? Morirò? So solo che non mi accadrà nulla che non sia stato preveduto, regolato, ed ordinato da tutta l'Eternità. Facciamo un atto di uniformità alla volontà di Dio. Accetto tutto, voglio tutto, ecc. senza restrizione»²⁹. Alle suore, il 1 gennaio 1918: «Bisogna rassegnarsi alla volontà di Dio in qualunque cosa»³⁰.

Altro punto di insegnamento dell'Allamano è che è meglio fare la volontà di Dio che cercare la sua gloria, perché chi compie la volontà di Dio sicuramente gli procura la maggior gloria: «Non

¹⁸ Conf. IMC, II, 810; cf. anche III, 254 – 255; Conf. MC, I, 448; II, 390, 407; III, 114.

¹⁹ Conf. IMC, I, 238.

²⁰ Cf. Conf. IMC, II, 811; III, 254.

²¹ Conf. IMC, III, 255; cf. anche Conf. MC, I, 60, 389, 487; II, 210; III, 208.

²² Conf. IMC, I, 199.

²³ Conf. IMC, II, 378.

²⁴ Conf. MC, III, 286.

²⁵ S. Francesco di Sales: Conf. IMC, II, 25; MC, III, 286; S. Francesco Zaverio: Conf. IMC, II, 818 – 819; S. Alfonso: Conf. IMC, III, 254, 256; il B. Avila: Conf. IMC, III, 256; Conf. MC, II, 269; S. Gertrude, la quale: «recitava ogni giorno 365 volte la giaculatoria: O amabilissimo Gesù, sia fatta non la mia, ma la vostra volontà»: III, 255.

²⁶ Cf. Conf. IMC, II, 805 – 808; III, 98; Conf. MC, III, 121.

²⁷ Conf. MC, I, 486; cf. II, 79.

²⁸ Cf. Conf. IMC, III, 250 – 253; cf. anche Conf. MC, II, 39395 – 404.

²⁹ Conf. IMC, II, 9 – 10.

³⁰ Conf. MC, II, 209, 211.

c'è nulla di più bello, non c'è nulla che onori di più N. Signore: quando facciamo la sua volontà non abbiamo più niente [...]. Dare altre cose non conta, ma dare la volontà...do tutto il mio io»³¹.

Punto forte dell'insegnamento dell'Allamano è la "Deformità alla volontà di Dio", «che vuol dire che la nostra volontà scompare ed esiste solo più quella di Dio»³², oppure: «che sia Dio che comanda in noi»³³. Parlando della virtù della pazienza, il 24 aprile 1921, propone cinque mezzi. Il quinto è appunto: «Fare frequenti atti di conformità, di uniformità e di deformità alla S. Volontà di Dio»³⁴. E spiega: «Poi c'è la deformità, che è una maggiore unione con Dio, colla sua volontà, non solo si vuole quello che egli comanda, ma non si ha neppure più la propria volontà, come diceva S. Paolo: "Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus"»³⁵.

Per ultimo, faccio notare che la pedagogia dell'Allamano, in questo campo, consisteva anche in brevi sentenze, che esprimeva secondo necessità. Sentiamone qualcuna desunta dalle conferenze alle suore, per ordine cronologico: «Costi quel che vuole, anche sangue, quando si è pensato, esaminato, provato, bisogna fare la volontà di Dio»³⁶; «Che sia disposta a lasciar la vita, ma non la volontà di Dio»³⁷; «Tutte le volte che ci rifiutiamo alla volontà di Dio, siamo peggiori dei burattini»³⁸; «Ogni tanto dire a se stessi: Faccio la mia o la volontà di Dio?»³⁹; «La santità consiste nel far la volontà di Dio; sta tutta qui la perfezione e la felicità nostra»⁴⁰; «Fare le opere buone e non volute da Dio è anche perdere tempo. Se il Signore [l'obbedienza] non vuole quest'opera è perdere tempo»⁴¹; «Mai fare la mia volontà, ma sempre quella del Signore»⁴²; «Tutto va bene se si fa la volontà di Dio»⁴³; «Se noi vogliamo quello che vuole il Signore, dobbiamo volere la nostra santificazione»⁴⁴; «Essere indifferenti [...], purché si faccia la volontà di Dio»⁴⁵; «Guardate di conoscere pienamente la volontà di Dio»⁴⁶; «Bisogna fare ogni cosa quando e come si deve fare [...], purché sia volontà di Dio»⁴⁷; «Fa quel che vuole il Signore da te»⁴⁸; «Volontà di Dio è quando il Signore permette le cose»⁴⁹; «Se facciamo la volontà dei Superiori, che è quella di Dio, avremo il merito»⁵⁰; «Qualunque cosa vogliate, o Signore, la farò, con la vostra grazia»⁵¹; «Quelli che sono risolti di farsi santi, di fare la volontà di Dio, Egli li benedirà»⁵²; «Dobbiamo cercare la volontà di

³¹ Conf. MC, II, 408 – 409; cf. anche Conf. MC, I, 28.

³² Conf. MC, III, 286. Ci sono tante altre citazioni che si possono fare, come: «La deformità alla volontà di Dio è la migliore, perché consiste nel distruggere la nostra volontà per non volere, amare e fare quella di Dio»: Conf. MC, I, 11; «fare tutto per il Signore, avere la deformità alla volontà di Dio»: Conf. MC, I, 134; «Vi sono tre gradi di sottomissione alla volontà di Dio: la conformità, l'uniformità, la deformità. Meglio è la terza e con Gesù nell'orto dire: Non la mia, ma la tua volontà sia fatta»: Conf. MC, II, 114; «Ricordatelo: conformarci alla volontà di Dio è già bella cosa. Uniformarci vuol dire: di due volontà farne una sola, ma deificarci vuol dire che togliamo completamente la nostra volontà...la mandiamo in un angolo...e prendiamo quella di Lui»: Conf. MC, II, 304; cf. anche II, 408 - 410

³³ Conf. IMC, III, 255.

³⁴ Conf. IMC, III, 567; cf. Conf. MC, III, 241, 246, 248.

³⁵ Conf. IMC, III, 571.

³⁶ Conf. MC, I, 350.

³⁷ Conf. MC, I, 391.

³⁸ Conf. MC, I, 414.

³⁹ Conf. MC, II, 177, 179.

⁴⁰ Conf. MC, II, 284; cf. II, 365.

⁴¹ Conf. MC, II, 314.

⁴² Conf. MC, II, 387.

⁴³ Conf. MC, II, 391.

⁴⁴ Conf. MC, II, 418, 423cf. anche II, 519, 523, 679, 684; III, 89, 91, 93, 468, 473.

⁴⁵ Conf. MC, II, 501; III, 442.

⁴⁶ Conf. MC, II, 555, 559.

⁴⁷ Conf. MC, II, 558.

⁴⁸ Conf. MC, II, 574.

⁴⁹ Conf. MC, II, 626.

⁵⁰ Conf. MC, II, 631, 633.

⁵¹ Conf. MC, III, 205.

⁵² Conf. MC, III, 211.

Dio»⁵³; «In tutto dovete riconoscere la volontà di Dio»⁵⁴; «Faccio la volontà di Dio, e avanti...Non c'è nessuna qui per dormire, ma per fare la volontà di Dio. Tra tutti facciamo tutto»⁵⁵; «[...] non bisogna cercare il perché; il perché è la volontà di Dio»⁵⁶; «Aver di mira lo scopo per cui siamo in questo mondo e siamo venuti qui, che è: fare la volontà di Dio, e farla bene e sempre»⁵⁷; «Ma pregate che il Signore faccia la sua santa volontà: è poi tutto lì, vedete!»⁵⁸; «Non siamo mai sicuri come quando facciamo la volontà di Dio»⁵⁹; «Che il Signore ci benedica e ci aiuti affinché possiamo corrispondere alla sua santa volontà, perché è poi tutto lì, sapete. Egli benedice chi sa fare la sua volontà»⁶⁰; «Continuate a pregare che si faccia la volontà di Dio: ciò che è meglio per tutti»⁶¹; «Bisogna essere generose, proprio fare quello che vuole il Signore»⁶²; «La vostra non è una vita di estasi, ma di lavoro; ma di lavoro secondo la volontà di Dio, per amor di Dio»⁶³.

Come **conclusione**, ecco il consiglio dell'Allamano: «Prendiamo come nostra giaculatoria: Fiat voluntas [tua]»⁶⁴.

⁵³ Conf. MC, III, 296.

⁵⁴ Conf. MC, III, 318.

⁵⁵ Conf. MC, III, 319.

⁵⁶ Conf. MC, III, 322, 324.

⁵⁷ Conf. MC, III, 364.

⁵⁸ Conf. MC, III, 436, 437.

⁵⁹ Conf. MC, III, 491.

⁶⁰ Conf. MC, III, 495.

⁶¹ Conf. MC, III, 499.

⁶² Conf. MC, III, 515.

⁶³ Conf. MC, III, 523.

⁶⁴ Conf. IMC, III, 255.